



Contu, Ercole (1987) *L'Età nuragica*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 65-70.

<http://eprints.uniss.it/6324/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

nella cultura di M. Claro) sono anche i *dolmens* (famosi quelli di Luras e di Elcomis di Buddusò), le tombe miste, cioè con una camera ipogeica (*domus de janas*) preceduta da un corridoio dolmenico (Niedda e Sas Concas di Perfugas, Su Caddalzu di Berchidda) o integrata da filari di pietra (Maone di Benetutti), le *allées couvertes* o *dolmens* allungati (Su Coveccu di Bultei, Runale di Ittiri, ecc.). Nella *facies* settentrionale del Monte Claro si avvertono chiaramente anticipazioni e raccordi con il megalitismo successivo, quello nuragico: soprattutto negli aspetti megalitici delle strutture murarie, nella scelta delle alture con intenti difensivi per stabilire gli insediamenti e nell'uso di fortificarle. Successive a questa sono la cultura del Vaso Campaniforme e la cultura di Bonnanaro, con le quali la metallurgia assume notevole rilevanza. Con la cultura di Bonnanaro si entra nell'Età del Bronzo, che continua il suo sviluppo anche in tempi successivi (C 14 = 1510 a.C. a Sa Turrucula), anzi costituisce l'espressione arcaica della civiltà nuragica.

L'ETÀ NURAGICA

di Ercole Contu

LE TESTIMONIANZE DI UN'ETÀ

Un semplice sguardo ad una carta di distribuzione di tutti i monumenti isolani dell'Età nuragica (1600-500 circa a.C.) assegna un posto ed una rilevanza particolari alla provincia di Sassari. Gli ultimi 500 anni sono trattati a parte da Trelvi e Lo Schiavo nel saggio successivo: ci soffermeremo qui, dunque, sul periodo 1600-1000 a.C.

Con i 270 nuraghi della Nurra (fra Alghero, Sassari e Porto Torres) e gli altri che, non meno numerosi, si ritrovano nel bacino del rio Cuga (fra Uri e Ittiri) e nella zona compresa fra Ploaghe e Perfugas, la provincia presenta alcune fra le zone più ricche di nuraghi di tutta l'isola: zone dove la densità di questi monumenti è superiore a 6 per ogni 10 kmq. In tutta la provincia si contano comunque circa 1.700 nuraghi su un totale di circa 7.000.

Inoltre si hanno anche circa 75 "tombe di giganti" su 325 (il 23%), mentre sono tutti in provincia di Sassari quegli ipogei che (in numero di una cinquantina) riproducono nella viva roccia le stesse "tombe di giganti", e le oltre settanta tombe in anfratti e grotticelle naturali granitici (i cosiddetti *tafoni*). A ciò si aggiungano una decina (il 33% del totale) di pozzi sacri, nonché due tempietti su cinque e una quindicina di villaggi.

Il totale di tutti i monumenti di questo periodo si aggira quindi per la provincia di Sassari intorno a 1.850, il che equivale a 2,4 per ogni 10 kmq. Si aggiunga che provengono dalla stessa provincia poco più di 56 bronzetti.

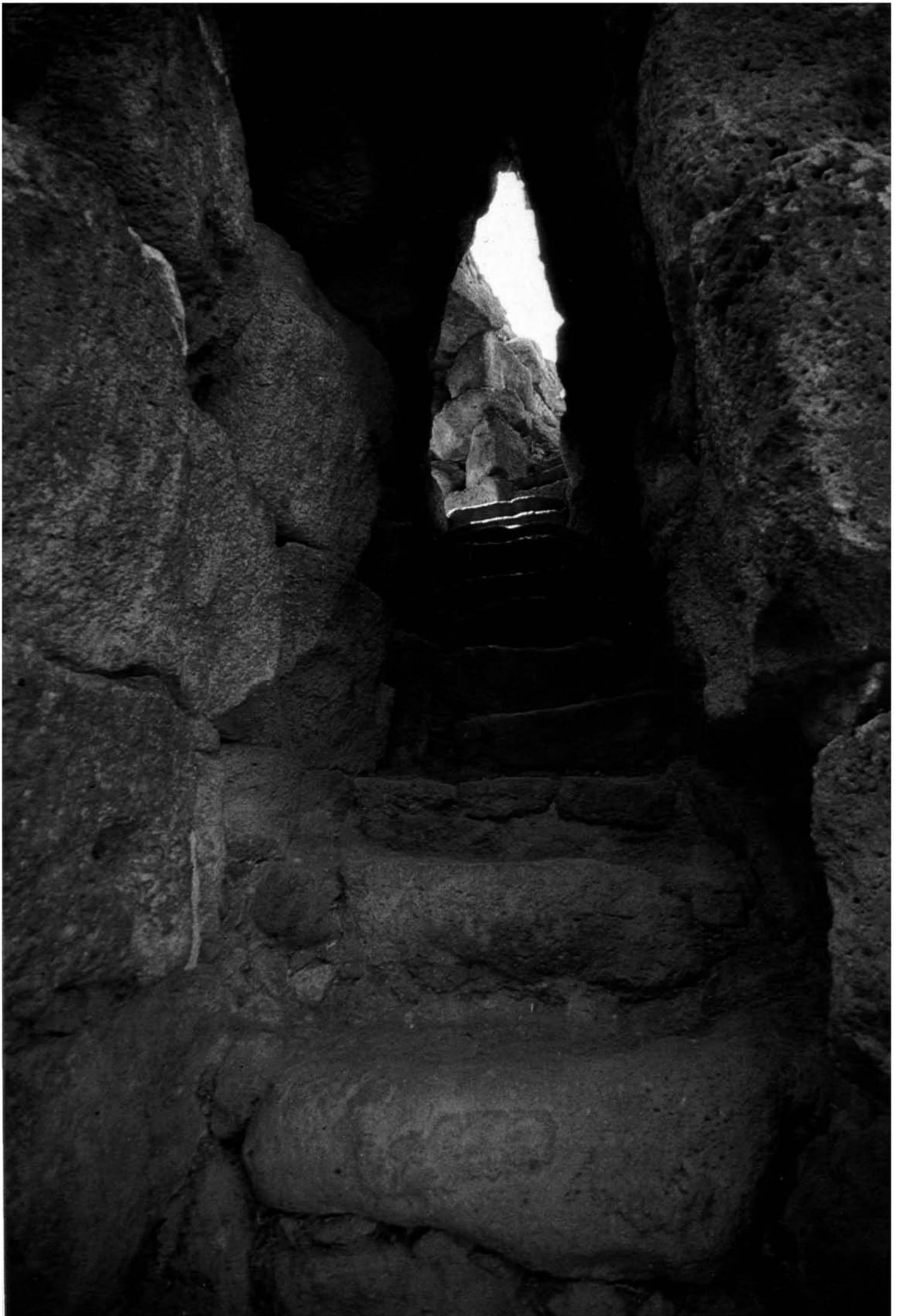
60

60. Rotellina di bronzo dal nuraghe Albucciu, Arzachena. Rotelle come questa sono molto comuni in territorio etrusco. Questa, per la sua forma, dovrebbe però avere anche un significato ornamentale-amulettico, e raffigurerebbe simbolicamente il sole. È conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Nelle pagine seguenti:
61. Esedra nella tomba di giganti di Su Monte de S'Ape, nella campagna di Olbia. Con i suoi 20 metri di lunghezza e un'esedra di oltre 21 metri, questa tomba è la più grande sepoltura nuragica della Sardegna.







I NURAGHI

La civiltà nuragica è documentata in provincia di Sassari già dalle fasi ritenute più antiche, come potrebbe essere per il caso di alcuni nuraghi del tipo detto "a corridoi", che hanno forme diverse e particolari (da quella circolare, come il Peppe Gallu di Uri, a quella rettangolare, come il fronte Mola di Thiesi).

Vicino alla forma esterna ellittica è anche il complesso nuraghe Albucciu di Arzachena (datato col C14 al 1480 a. C. circa), mentre il nuraghe Izzana di Aggius tende ad una incerta forma triangolare. Entrambi presentano anche, assieme ai corridoi, uno o più vani circolari a falsavolta: la *tholos*, che può ben definirsi come la caratteristica più tipica della stragrande maggioranza dei comuni nuraghi al loro interno, mentre l'esterno ha solitamente forma di torre tronco-conica. Intendo riferirmi ovviamente al tipo più semplice di nuraghe, che è anche il più comune, quello monotorre. Un esempio di questo tipo monotorre con vano circolare a *tholos* è costituito dai nuraghi Don Michele di Ploaghe, Ruggiu di Chiaramonti, Su Igante di Uri, Iselle di Buddusò e Corvos di Florinas.

La parte superiore di queste torri aveva un allargamento sporgente sostenuto da mensole (i cosiddetti sporti), come le torri medievali. Ciò ci è assicurato sia da modellini di nuraghi complessi in pietra e bronzo (per esempio, da Olmedo e Ittireddu) sia da betili a forma di torre nuragica (per esempio, dalla Capanna delle riunioni del nuraghe Palmavera di Alghero). Anzi è proprio in provincia di Sassari la principale documentazione di mensole ancora in loco (nuraghe Albucciu di Arzachena e Tilàriga di Bultei).

Nel nuraghe a *tholos* la torre, sviluppandosi in altezza, può comprendere al massimo tre celle circolari sovrapposte e un terrazzo terminale, ampliato da mensole come nel nuraghe Santu Antine di Torralba, ed avere, come questo, un'altezza originaria di circa 21 metri e un diametro di base di 15. Nei nuraghi Oes di Giave e Longu di Ploaghe i vari piani erano eccezionalmente ricavati con impalcati in legname, appoggiati ad apposite riseghe della parete, entro un'unica grande cella a falsavolta. Quelle di Santu Antine, Palmavera ed Oes non sono comunque torri isolate ma torri principali di nuraghi complessi.

I nuraghi più interessanti sono infatti quelli in cui la torre antica o mastio viene a trovarsi inclusa in un bastione triangolare (o meglio trilobato) a linea curva continua, che include anche le tre torri d'angolo (nuraghe Santu Antine, nuraghe Voes di Nule); oppure in un bastione quadrilatero, tutto curvilineo (tetralobato), con quattro torri incluse e il mastio al centro (nuraghe Monte Siseri Basso di Alghero) o in un analogo bastione con quattro torri angolari nettamente distinte dalle cortine di collegamento (nuraghe Palaesi o Su Coronazu di Ploaghe) o prive in tutto o in parte di queste cortine (nuraghe Conzatu di Sedinì).

Sebbene il nome "Reggia nuragica" o "Domo de Su Re" sia di designazione popolare, esso si attaglia al nuraghe Santu Antine in modo perfetto: la grande torre centrale a tre piani più terrazzo di cui si è fatto cenno, conservata fino a un terzo del secondo piano, è una delle più grandi e più belle della Sardegna.

Intorno al bastione è stata messa in luce (sotto i

resti di età romana) una decina di capanne circolari. Le capanne, che potevano essere ricoperte di frasche o con cupoletta di pietre come ancora avviene per le *pinnetas* dei pastori, si ritrovano anche al nuraghe Palmavera e al nuraghe La Prisciona e vicino a molti altri nuraghi: quelle di Palmavera, in numero di circa una quarantina (di cui alcune anche di forma rettangolare), costituivano un vero e proprio villaggio. Il loro diametro esterno va dai m 6,50 ai 12 ("capanna delle riunioni" di Palmavera).

I TEMPIETTI E I POZZI SACRI

Alla sfera del sacro (tempietti) sono state attribuite le due costruzioni di Malchittu di Arzachena e di Sos Nurattolos di Alà dei Sardi che hanno forma del tutto diversa dalle precedenti. La prima (m 12,70x6) ha forma pressoché ellittica con ante convergenti nella parte anteriore: presenta sul fondo un alto bancone in muratura per offerte e al centro un rozzo focolare circolare. L'altra ha forma rettangolare (m 6,15x4) con brevi ante nel retrospetto: le sta accanto una capanna circolare, che ne include una seconda; tutte e tre le costruzioni sono racchiuse in un grande recinto ellittico. Entrambi i tempietti dovevano essere coperti da un tetto di frasche a doppio spiovente. Quello di Malchittu, datato col radiocarbonio all'XI secolo a.C., è forse il più antico fra tutte le costruzioni simili.

Fra i pozzi sacri per il culto delle acque meritano particolare menzione quelli di Predio Canopolo di Perfugas, quello di Milis a Golfo Aranci e quello di Sa Testa a Olbia. Sono tutti costituiti da cella o camera del pozzo, scala e atrio, con banconi-sedili laterali (l'atrio non si conserva in quello di Milis). Di più fine esecuzione è quello di Predio Canopolo. La scala più bella è nel pozzo di Milis, larga circa 1,30, lunga 10,50, scende a circa 9 metri di profondità con 40 scalini.

Non meno interessanti sono le fonti: quelle di Nurattolos di Alà dei Sardi, Su Lumarzu di Rebeccu (Bonorva), Frades Mereos di Ploaghe, Li Paladini di Calangianus e, scoperta recentissima quella di Niedda a Perfugas, con bei blocchi provvisti di sporgenze decorative.

LE "TOMBE DI GIGANTI"

I nuragici seppellivano collettivamente i loro morti nelle "tombe di giganti", cioè in tombe in muratura a lungo corridoio, provviste di esedra sulla fronte e con una grande lastra sagomata al centro di essa, la cosiddetta "stele centinata".

La tomba di Li Lolghi ad Arzachena ha un piccolo vano originario più antico, al quale fu aggiunto poi un corridoio molto allungato (per cui la lunghezza complessiva del vano tombale divenne di circa 13 metri). Questa tomba presenta sulla fronte una "stele" monolitica alta m 3,75 ma quella di Coddu Vecchiu ad Arzachena, fatta di due elementi staccati, è forse la più alta della Sardegna con i suoi 4,04 metri e fu costruita in due momenti successivi. La tomba di Su Monte de S'Ape a Olbia è invece la più lunga e più larga della Sardegna: 28,30x21,50. Più comunemente, come si è già accennato, l'intera tomba di giganti in muratura viene imitata scolpendola a grandezza naturale nella viva roccia. Gli esempi più belli sono quelli di Sas Puntas a Tissi e di Molafà a Sassari e le sette tombe scolpite allineate su un fronte di roccia calcarea ad Ittiàri di Osilo, che, moltiplicando il tipo già descritto, creano l'effetto spettacolare di "via dei sepolcri"!

62. Scala interna della torre centrale di Santu Antine. Il sovrapporsi di piani e di camere, la forza delle grandi pareti che salgono stringendosi verso l'alto, i corridoi e le scale ricavate all'interno del nuraghe richiamano la complessità e l'armonia delle grandi costruzioni megalitiche del Mediterraneo.

In Gallura la caratteristica principale (per esempio a Brandali e Arzachena) è costituita dalle tombe che sfruttano le cavità prodotte dalle erosioni naturali del granito, cioè i *tafoni* (in gallurese *li conchi*). I seppellimenti erano singoli o plurimi. Talora le ossa recano tracce d'un rogo.

Il materiale più comune rinvenuto in tutti questi diversi monumenti è la ceramica. In fondo al pozzo del cortile del nuraghe La Prisciona si trovarono, fra interi e quasi interi, una ventina di vasi, soprattutto boccali a bocca obliqua, vasi a corpo rigonfio a due anse, una grande tazza, ecc.

Limitata alle zone centrali e settentrionali è la diffusione di una ceramica di più antica tradizione ma di lunga durata: i piatti-tegami decorati all'interno col pettine impresso o strisciato (punti o fasci di segmenti); anzi questo è l'unico tipo di ceramica decorata che compare pressoché in tutti i monumenti di età nuragica di queste zone.

Si hanno nella provincia una quindicina di ripostigli di oggetti metallici (rame e bronzo), corrispondenti a circa la metà di quelli ritrovati in Sardegna. Interessanti quelli costituiti soprattutto di panelle di rame e da qualche ascia od oggetti d'ornamento, di Santu Antine (18 pezzi); nonché quello di 16 accette a margini rialzati del nuraghe Sa Mandra' e Sa Giua di Ossi.

Un grande lingotto intero di rame, di tipo egeo, a forma di pelle disseccata, viene da Sant'Antioco di Bisarcio presso Ozieri. Frammenti di analoghi lingotti vengono da Albucciu e da Sa Mandra' e Sa Giua. È di importazione dall'Italia centrale la bella spada ad antenne dei pressi del nuraghe Attentu di Ploaghe.

I BRONZETTI FIGURATI

Con la misteriosa insegna (magia di caccia) con tre

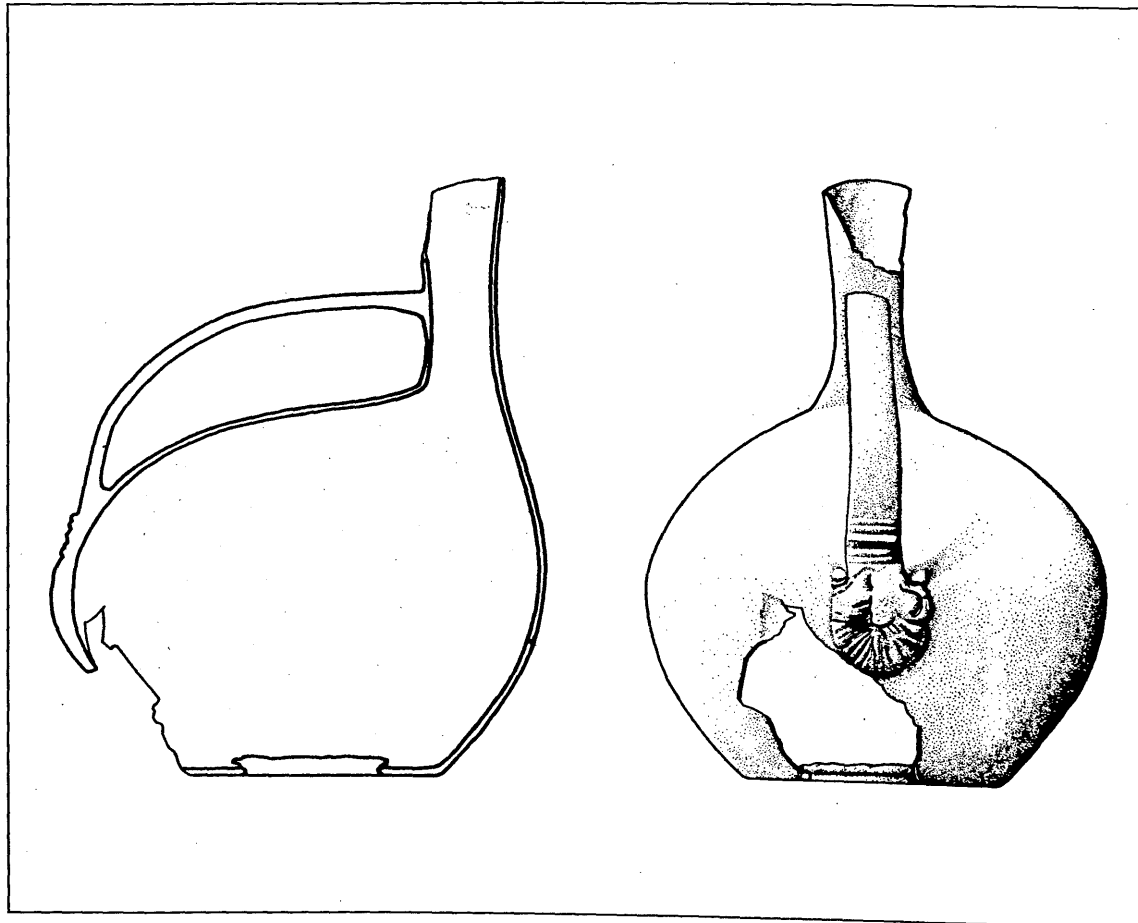
spade e delle teste cervine, da Padria, siamo già nella bronzistica figurata, che è rappresentata in questa provincia (in cui è per ora assente l'autentica statuaria in pietra) da alcuni dei più famosi documenti, oltre che fra i più belli e significativi, della vita e dell'arte dell'età nuragica. Si possono citare fra l'altro tre esemplari di guerrieri in panoplia ed elmo cornuto (da Ossi, da Padria, da Su Pedrighinosu di Alà dei Sardi). Da quest'ultima località e da Bonorva vengono anche delle figure di donna con mantello, mentre dal nuraghe Cabu Abbas di Olbia viene una filiforme e stilizzatissima figura di portatrice d'acqua con corto gonnellino. Forse un sacerdote offerente è rappresentato in una ingenua statuina con mantello e bavero e con cappello a punta dal nuraghe Albucciu.

Da Santa Teresa di Gallura viene un ometto nudo che offre una colomba, e dal nuraghe Attentu di Flumenargia un altro, in semplice gonnellino, che offre alle divinità una torta ben lavorata.

Uno spaventoso centauro, vestito e con elmo a pennacchio, viene da Nule. Un documento della cavalcatura tipica di questa civiltà, cioè l'uomo a cavalcioni del bue, fu invece scoperto a Nulvi. Si hanno anche una decina di barchette votive con testa zoomorfa a prua: le più belle sono forse quella del nuraghe Spliena di Chiaramonti e quella, piuttosto grande e di incerta provenienza, denominata "Barca del Re Sole" esposta al Museo di Sassari.

Vasta e varia è anche l'animalistica bronzistica. Cito per la sua vivacità e plasticità soprattutto lo splendido toro con corna troncate dal pozzo sacro di Predio Canopoli a Perfugas e il mufone dal pozzo del Camposanto di Olmedo, uno dei più begli esempi della corrente "geometrica" dell'arte nuragica.

63



63. Brocchetta askoide dal nuraghe Ruiu di Budusò. La palmetta fenicia all'estremità inferiore dell'ansa si imposta su una caratteristica foggia nuragica attestando la profondità degli influssi culturali esistenti nell'isola.